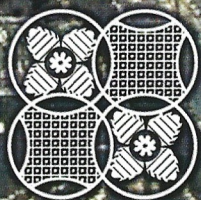




La
Bellezza
dalla
Fede



Oggetti sacri
e vesti liturgiche
dal Tesoro
della Parrocchia
di Vignola
(secoli XVI-XX)

catalogo della mostra

INTRODUZIONE

Tra le iniziative delle celebrazioni del VI centenario della “*Incorporatio Sancti Martini in Centum Ripis cum ecclesia Sancti Nazarii et Celsi*” è nata l’idea di proporre ai Vignolesi e non, una mostra dei tesori liturgici, apparati e suppellettili, della Parrocchia di Vignola.

Tutto questo tesoro “sacro” è il segno della fede che per secoli ha vissuto il popolo vignolese (e speriamo voglia vivere ancora) ed è stimolo per tutti a riflettere sulla bellezza, anche esteriore, che nasce dall’incontro con Cristo. Nei duemila anni della nostra storia, molti contributi decisivi dati alla elevazione interiore dell’uomo e molti tra i frutti più nobili e preziosi dello spirito in tutti i campi (letteratura, arti figurative, musica, diritto, folklore ecc.) portano incancellabili in sé i segni della loro origine dalla vita cristiana. Questa bellezza è un pallido richiamo alla Bellezza più alta e perfetta che è Dio, un invito ad innalzarsi per entrare nell’eterno e per contemplarlo senza fine.

Hans Urs von Balthasar, nella «Introduzione» al primo volume della sua monumentale *Herrlichkeit (Gloria)*, in cui ha sviluppato una teologia sistematica centrata sul trascendentale del bello, scrive: “*La bellezza è l’ultima parola che l’intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto*”.

L’arte sacra, le sacre vesti e suppellettili, l’architettura sacra: tutto deve concorrere a far consolidare il senso di maestà e di bellezza, a far trasparire la «nobile semplicità» della liturgia cristiana, che è liturgia della vera Bellezza. Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. La bellezza della liturgia nei suoi riti e in ciò che serve per essi, è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra.

Il culto prefigura una vita più definitiva e, in tal modo, dà alla vita presente la sua misura. Una vita in cui manca tale anticipazione, in cui il cielo non è più abbozzato, diverrebbe plumbea e vuota. La bellezza della liturgia e di quanto serve affinché sia ben celebrata, pertanto, non è un fattore decorativo o estetico dell’azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto

è attribuito di Dio stesso e della sua rivelazione. Anche quei santi che hanno vissuto la povertà con particolare impegno ascetico, hanno sempre desiderato che gli oggetti più belli e preziosi fossero destinati al culto divino. Basti pensare all'esempio di san Francesco d'Assisi o al santo Curato d'Ars: "Abbiamo bisogno al presente non tanto di semplificare e sfrondare, ma di riscoprire il decoro e la maestà del culto divino. La sacra liturgia della Chiesa attrarrà l'uomo del nostro tempo non vestendo sempre più i panni della grigia e anonima quotidianità, cui egli è già ben avvezzo, bensì indossando il manto regale della vera bellezza, abito sempre nuovo e giovane, che la fa percepire come finestra aperta sul Cielo, come punto di contatto con il Dio Uno e Trino, alla cui adorazione essa è ordinata, attraverso la mediazione di Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote" (Papa Benedetto XVI). Questo è il nostro "Tesoro".

Il problema per noi è quello di ridivenire consapevoli della nostra ricchezza. I nostri capolavori d'arte devono costituire per noi il nutrimento inesauribile per l'anima. La comunità cristiana deve riconquistare la coscienza degli altissimi valori che, nel corso della sua lunga storia, sono originati dal suo seno e restano perennemente vivi. La bellezza degli apparati e delle suppellettili per il culto divino, ancora oggi utilizzati nella celebrazione, rivelano la grande abilità di artigiani passati, di amorevoli monache abili e finissime ricamatrici, di fedeli generosi che, in tempi di economia non sempre brillante, hanno creduto che per il Signore non valeva la pena risparmiare fatiche e sacrifici.

Oggi queste opere sono davanti a noi: parlano, annunciano, istruiscono e formano l'uomo di ogni tempo elevandolo dalla "valle di lacrime" allo splendore della "Gerusalemme celeste", il Paradiso.

Un grazie sentito a chi ha lavorato con passione e generosità a questa mostra e alle associazioni ed enti che vi hanno collaborato, permettendo a tutti noi di godere di tanta bellezza.

Se in terra abbiamo opere così belle, come sarà bello il Cielo?

Don Luca Fioratti
Parroco di Vignola

PRESENTAZIONE

Nel 1416, sei secoli fa, la chiesa dei Santi Nazario e Celso di Vignola subentrò all'antica pieve di San Martino in *Centum Ripis* (oggi santuario della Beata Vergine Maria della Pieve) come chiesa battesimale e matrice. Tale avvicendamento diede avvio all'espansione del centro urbano oltre i suoi limiti medievali, segnando l'ingresso di Vignola nell'epoca moderna.

La mostra, allestita in occasione di questa ricorrenza, espone per la prima volta preziosi oggetti e paramenti sacri databili tra l'inizio del Cinquecento e la prima metà del Novecento, tutti provenienti dal tesoro parrocchiale formatosi in secoli di pratica della fede attraverso le funzioni religiose. Lungo il percorso, la raffinatezza orafa di calici, candelieri, croci astili, pissidi si mescola alle meraviglie dell'arte della tessitura e del ricamo, praticata dalle anonime e abilissime mani che confezionarono le dalmatiche, i piviali e gli altri paramenti liturgici.

Proprio in ragione della loro bellezza, queste opere d'arte invitano ad andare oltre lo sfavillio dell'argento e dell'oro, considerando i simboli ricamati e le forme cesellate come apparati capaci di comunicare concetti e trasmettere significati articolati e profondi. La domanda che fu di Goethe: "a cosa vale guardare senza pensare?" è forse la miglior guida alla mostra, che tenta di interrogarsi, consapevole dei suoi limiti, sul legame profondo esistente tra la bellezza delle opere d'arte esposte e i contenuti religiosi che esse comunicano. Da secoli ogni particolare liturgico - persone, paramenti, oggetti, indicazioni cronologiche, azioni - viene interpretato; anche il rapporto con le immagini sacre e la natura ed estensione del loro significato ontologico è tema perenne di riflessione, dibattito e acceso confronto. Da tutto ciò ha origine un proficuo percorso di conoscenza della storia delle idee, dell'arte e della società che prescinde dalle convinzioni religiose dei singoli, per manifestare invece un valore culturale generale.

L'iconologia e gli stilemi artistici che dominano in questa esposizione sono ispirati ai dettami del Concilio di Trento del 1563, decretati per riformare la teologia dell'immagine e regolare l'arte sacra cattolica e rimasti in vigore sino alle decisioni del Concilio Vaticano II (1963-64).

Le due linee guida principali del decreto tridentino furono quelle della decenza e correttezza dottrinale delle immagini, ma non va dimenticata l'influenza esercitata, almeno sino al XVIII secolo, dall'iconofilia dei Gesuiti, convinti assertori che la bellezza delle opere d'arte dovesse essere messa al servizio della fede e del trionfo della Chiesa romana.

Queste impostazioni - adottate anche per contrastare le tendenze iconoclaste di luterani e calvinisti - ben si amalgamarono con la sensibilità liturgica barocca, impegnata nella ricerca di una nuova armonia, dopo il trauma della Riforma protestante e il declino della Chiesa del Rinascimento, e attenta alla celebrazione sontuosa della gloria divina e delle sue cifre, alle visioni del cielo ed alle esultanze decorative di oggetti liturgici sempre più elaborati e impreziositi.

Anche l'accompagnamento musicale alla mostra si amalgama con tale cifra generale, presentando brani che, in gran parte, richiamano l'introduzione nell'Europa cattolica romana della monodia con inserti corali in stile polifonico, capace di concepire la musica come rappresentazione espressiva; in cui il sentimento manifestato è un effetto dell'accordo musicale.

Si può dunque affrontare la visita seguendo le tracce di una riflessione attualissima che ha come tema il potere comunicativo esercitato dalle immagini, dai simboli, dai colori e persino dalle fogge di oggetti e vesti, senza tuttavia dimenticare come la *Bellezza dalla Fede* da sempre si è potuta manifestare anche grazie alla sua 'base' economica, garantita dai patrimoni e dal lavoro di intere comunità.

Se gli oggetti sacri esposti sono l'indispensabile apparato della Messa, la loro disposizione nello spazio delle tre sale quattrocentesche della Rocca di Vignola non poteva che seguire le fasi principali della celebrazione, partendo dalla *sala degli Anelli*, volta ad ovest, in cui sono disposti oggetti, messali e vesti che accompagnavano la preparazione al rito, per proseguire nella seconda *sala dei Leoni e dei Leopardi*, anch'essa dedicata ai preparativi per le funzioni, culminando nell'ultima *sala delle Colombe*, orientata ad est, con la Croce ed altre suppellettili sacre idealmente disposte su un altare, al limite della strombatura della grande finestra che porta luce alla sala, le cui decorazioni a carattere sacro - risalenti a sei secoli fa - identificano con certezza un luogo dedicato alla preghiera mattutina. Questo altare ideale rappresenta il centro effettivo, il punto focale della mostra, in cui si realizza l'unità della comunità dei fedeli nella celebrazione eucaristica, espressione centrale del dialogo tra il popolo di Dio - nella sua interezza - e Dio.

Achille Lodovisi

**SALA
DEGLI ANELLI**



AMPOLLINE

Sull'altare, insieme agli altri vasi sacri, ci stanno anche le ampolline per il vino e per l'acqua. In genere queste ampolline sono trasparenti per riconoscerne facilmente il contenuto.

In *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano* è prescritto l'uso di portare durante l'offertorio all'altare il vino e l'acqua per il Sacrificio Eucaristico. Il sacerdote successivamente verserà poche gocce di acqua nella coppa del vino.

Mettere acqua nel vino destinato all'Eucarestia risale alle usanze mediterranee delle origini del Cristianesimo.

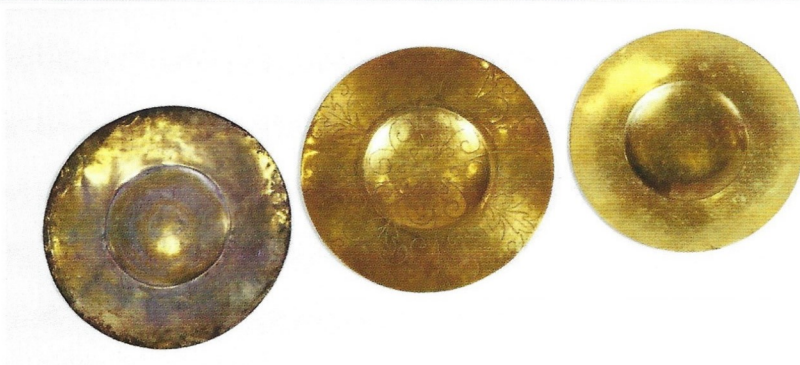


Bottega modenese
Ampolline, 1840-1860, h. cm 20
lamina di argento e vetro

PATENA

La patena è un piccolo piatto metallico di forma circolare, utilizzato dal celebrante, durante la Messa, per posarvi l'ostia, prima e dopo la consecrazione, e per raccogliere eventuali particole.

La patena si fa derivare, per tradizione, dal recipiente in cui venne spezzato il pane, durante l'Ultima Cena. La sua origine è dunque collegata, come per il calice, al vasellame domestico, come suggerito anche dall'etimologia del suo nome. Infatti, il termine patena deriva dal latino *patina* che significa "piatto, scodella".



Manifattura italiana
Patene, sec. XVIII, diametro cm 17
metallo argentato, dorato e punzonato

**SALA DEI
LEONI E DEI PARDI**





Manifattura modenese
Velo omerale, 1750-1799
 cm 234x95
 taffetas color avorio ricamato
 con disegni policromi,
 agli angoli quattro Evangelisti,
 lungo i bordi ghirlande di fiori
 e angioletti con gli strumenti
 della passione

VELO OMERALE

Il velo omerale viene posto sulle spalle del sacerdote o del diacono, che lo usano per reggere l'Eucarestia, normalmente posta nell'Ostensorio o nella pisside: ciò può avvenire quando l'Eucarestia viene portata in processione, in particolare nella processione del *Corpus Domini*, oppure quando si impartisce la Benedizione Eucaristica.

Come si presenta il velo omerale indossato.



SALA
DELLE COLOMBE

